



## Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo

DIREZIONE REGIONALE PER I BENI CULTURALI E PAESAGGISTICI DELLA SARDEGNA

Soprintendenza per i beni architettonici, paesaggistici, storici, artistici ed etnoantropologici per le province di Cagliari e Oristano

SOLARUSSA (OR)

Chiesa delle Grazie

Piazza Is Grazias

### Relazione storico-artistica

La chiesa in questione, catastalmente identificata al F. 20, all. A, Mappale A, sorge nel centro storico di Solarussa, paese situato nell'area settentrionale del Campidano, caratterizzato da un territorio tutto piano con solo pochi rilievi appena sensibili, il più notevole tra i quali è quello posto nella parte settentrionale chiamata Urassi, una regione in cui un tempo si pensa ci fosse un ampio oliveto, delimitato ad est dal Tirso, il fiume più lungo dell'isola. Un territorio molto idoneo alle colture, principalmente a quella dei cereali e della vite situato nel cuore del Campidano Maggiore.

Il toponimo *Solarussa* deriva dal latino *solum russus* o *russeus* ovvero suolo rosso o rossiccio, il colore del suolo delle sue campagne; infatti si può presumere che lo stesso nome possa essere stato originato dalla denominazione della località posta in prossimità del paese chiamata ancora oggi *Terra Arrubia*, ovvero terra rossa, il cui colore è originato dalla forte fertilizzazione. La sua prima menzione risale al XII secolo e precisamente intorno al 1200, nel Condaghe di S. Maria di Bonarcado, dove è citato così come si scrive oggi, tuttavia vi si legge anche *Solagrussa*, *Solarusa*. Nel Registro delle Decime della Santa Sede del sec. XIV il toponimo diviene *Solarossa*, *Salarosa*, *Salarussa* e, infine, sul finire del secolo XVIII diviene *Sola Rossa*.

I primi stanziamenti umani in questo luogo hanno origini preistoriche, in quanto in un punto elevato era presente un nuraghe, il cui diroccamento si presume sia iniziato alla fine del XIII secolo quando, a circa una trentina di metri, fu costruita la chiesa rurale tardo romanica di S. Gregorio. Lo testimoniano anche altri ritrovamenti dell'epoca nuragica (III-I millennio a. C.) come materiale litico e megalitico con le facies lavorate fin quasi all'isodomia, tipico dell'architettura nuragica templare, che emerge da qualche metro di profondità del sottosuolo. Il villaggio possedeva una numerosa selvaggina grazie alle colline vicine, un'abbondante presenza di anguille nella preesistente palude, un ricco patrimonio vegetale importante per una buona alimentazione e una fiorente pastorizia; queste ricchezze attrassero i punici della vicina *Tharros* e i romani che a Solarussa stabilirono una *mansio*, ossia una stazione di tappa e di posta per i cavalli della grande arteria *Tharros - Forum Traiani*. Infatti l'evidente ortogonalità delle strade fa supporre un impianto romano e conseguentemente il ruolo di *mansio* romana, posizionata in un punto strategico per l'importante crocevia dell'asse viario più importante dell'isola, denominato anche *Karalis - Turris Libisonis*, che proseguiva in direzione di *Macopsissa* (l'attuale Macomer). Da questo punto strategico si diramava una strada che, attraversando il fiume Tirso nell'attuale guado di *Bau accas*, si ricollegava alla *Othoca - Forum Traiani*. Da uno studio si evince che lungo il tracciato della strada *Tharros - Forum Traiani - Macopsissa*, arteria necessaria per convogliare verso l'emporio tharrense tutte le produzioni agricole che la Sardegna centrale produceva e che per tanto era ritenuta la Via Maxima, tutti i paesi attraversati dall'arteria siano stati dedicati a santi della Chiesa Greca. A Solarussa, infatti, si trova il culto della Vergine d'Itria e quello delle Grazie, entrambe della Chiesa Greca. La devozione per la Vergine delle Grazie, antica patrona del villaggio, fu diffuso per ordine dell'Imperatrice Irene Daucas di Costantino VI. Oltre alle pratiche agricole e cantiniere conservate dell'epoca romana, fino alla metà del secolo scorso vi era praticata la produzione artigianale di mattoni pieni e tegole. Con la penetrazione della chiesa Greca i monaci e gli eremiti greco-ortodossi insegnarono alla popolazione la produzione di mattoni crudi, secondo l'uso orientale, nonché la costruzione con il fango e la paglia e con pietrame, tratto dai nuraghi Zira e San Gregorio, disposto alla base delle case. A conferma di queste origini antiche si possono ritrovare ancora oggi, ai piedi della collinetta in cui sorge la chiesa di S. Gregorio, dei ruderi romani e un pozzo che si pensa possa risalire originariamente al periodo nuragico, successivamente utilizzato dai punici e dai romani. In breve, notizie dall'epoca romana (a partire dal 239 a.C.), ritrovamenti archeologici, toponimi dei luoghi e documenti storici come quelli a cui fa menzione il Canonico Salvatorangelo Scintu nel XIX secolo in *Memorie di Arborea*, testimoniano l'esistenza di Solarussa già da lungo tempo.



09123 Cagliari - Via Cesare Battisti 2, tel. 070/20101- fax 070/2086163  
e-mail: sbapsae-ca.tutela@beniculturali.it  
Posta elettronica certificata : mbac-sbapsae-ca.tutela@mailcert.beniculturali.it  
<http://www.sbapsaeor.beniculturali.it>





## Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo

DIREZIONE REGIONALE PER I BENI CULTURALI E PAESAGGISTICI DELLA SARDEGNA

Soprintendenza per i beni architettonici, paesaggistici, storici, artistici ed etnoantropologici per le province di Cagliari e Oristano

Capoluogo della *curatoria* del Campidano Maggiore in epoca giudicale, nel 1388 Solarussa sottoscrisse, assieme alle altre *ville* di Sardegna, la *Pax Sardiniae*, il trattato di pace stipulato fra il *giudicato di Arborea* e la *corona di Aragona*. Tale sottoscrizione venne firmata in Solarussa sotto il loggiato che contornava la chiesa dedicata alla Vergine delle Grazie, alla presenza dei deputati rappresentanti i quindici vicini villaggi di Solarussa.

Il centro storico originario di Solarussa è stato mantenuto quasi intatto, infatti possono essere ancora identificati i piccoli edifici che, disposti a schiera, costituivano l'antico tessuto urbano. Importanti per la loro valenza storico-artistica e sociale sono le chiese del paese: la chiesa romanica di San Gregorio Magno, che poggia su una preesistenza di epoca bizantina, la Parrocchiale di San Pietro, la Chiesa delle anime con il suo annesso cimitero e la Chiesa delle Grazie.

La Chiesa delle Grazie sorse nel medesimo sito in cui nel 1500 venne eretta la Chiesa di San Sebastiano; questa non era una parrocchiale ma una semplice cappella, sede dell'omonima Confraternita. Le sue dimensioni erano modeste come modesto risulta essere stato l'arredamento di cui si ha notizia negli inventari del 1580 e 1598. Nel loro registro, i confratelli la chiamavano "*Sa heclesia de su gloriosu Santu Sebastianu*", "*Sa heclesya de su gloriosu Santu Sebestianu*" o "*Sebastyanu*"; a volte "*Sa eclesia de su gloriosu Stu Sebestianu*", altre volte, per esempio il 31 marzo 1581 "*Sa iglesia de Sant Sebastia*".

Si ipotizza occupasse lo spazio rettangolare dell'attuale navata principale, escluso il presbiterio e le cappelle laterali, e che fosse in stile romanico o gotico aragonese. Originariamente la chiesa doveva disporre almeno di un altare e della statua di San Sebastiano; infatti, mentre inizialmente si parla al singolare di un solo altare, alla fine del '600 si parla al plurale di più altari. Sul lato sinistro anteriore era collocato un piccolo campanile che ospitava la campana col batacchio "tirato da una corda lunga sette braccia".

Tenuto conto che attorno vi si eressero le cosiddette *cumbessias* o *muristenes*<sup>1</sup>, e che quindi si presume fosse anticamente un centro monastico greco o un eremitaggio, questo tempio fu considerato dai fedeli un vero e proprio santuario fino alla metà del 1800. L'importanza di questo luogo sacro era dimostrata dal fatto che il suo interno fosse ricoperto completamente da ex-voto dei fedeli Campidanesi, dell'Ocier Reale, di Montiferru, della Planargia, del Barigadu, della Marmilla e dell'Arcidano e di località anche più lontane; tuttavia, quando la chiesa fu riconsacrata e decorata dal pittore Carlo Contini, tutti questi ex-voto, che ricoprivano anche le pareti della sagrestia, furono sconsciati e bruciati.

In seguito alla fondazione della confraternita di Santa Croce, il priore di questa domandò alla curia Arborense di poter ampliare la chiesetta con una nuova cappella e nel 1577 vennero iniziati i lavori.

Alcuni interventi di restauro furono eseguiti nel 1619, poi nel 1628 con l'acquisto di tegole e la riparazione del tetto. Attorno al 1645 fu richiesto l'ampliamento con una nuova ala giustificandola col fatto che nei giorni di festa la chiesetta non era capace di contenere i partecipanti alle cerimonie religiose; il Commissario concesse la facoltà di estensione a condizione che i lavori venissero finanziati dalla confraternita, che venissero iniziati i lavori entro sei mesi, ovvero a partire dall'11 giugno 1646, ed inoltre esortò i paesani a partecipare attivamente come forza lavoro per la sua realizzazione.

Grazie alla consultazione dei registri storici si apprendono notizie sulle evoluzioni architettoniche e nominative riguardanti la struttura e gli enti in essa contenuti. In un testo del 28 aprile 1626, appartenente al registro più antico della Confraternita di San Sebastiano, non si parlò più di quest'ultima ma di

<sup>1</sup> «Le "*cumbessias*" o "*muristenes*", dette anche, ma meno frequentemente, "*domus de su pellegrinu*" (*case del pellegrino*), sono casette a schiera edificate attorno o in vicinanza di chiese e di santuari, specie di campagna, e vengono abitate solo durante i periodi di novena e di sagra dai pellegrini sardi, penitenti e festaioli. Con gli stessi termini sono, spesso, indicate le immancabili logge di riparo, ad uso soprattutto dei mercanti, costruite accanto ad esse. Logge e casupole, di scarso o punto interesse architettonico, delimitano di solito un recinto: i corpi di fabbrica, lunghi e bassi, disposti in genere grossolanamente su quattro lati, formano uno spazio chiuso, più o meno vasto, detto "il cortile". È la disposizione planimetrica che rende interessanti queste umili costruzioni, sia dal punto di vista urbanistico che storico, in quanto il complesso assume l'aspetto singolare del caravanserraglio.» tratto da *Architetture di Sardegna* Le "*cumbessias*" o "*muristenes*" di Vico Mossa, a cura dell'Ente Provinciale del Turismo di Sassari, 1950.







## Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo

DIREZIONE REGIONALE PER I BENI CULTURALI E PAESAGGISTICI DELLA SARDEGNA

Soprintendenza per i beni architettonici, paesaggistici, storici, artistici ed etnoantropologici per le province di Cagliari e Oristano

“Confraternita dello Spirito Santo”, senza ora comprendere se si trattasse di una nuova congregazione o se fosse semplicemente un nuovo appellativo. A partire dalla prima metà del 1700 la denominazione “Chiesa delle Grazie” si alternò con quella originaria “Chiesa di San Sebastiano”, che gradualmente scomparve per essere sostituita definitivamente nella seconda metà del ‘700. Tuttavia, nel secondo registro della Confraternita dello Spirito Santo, compare per la prima volta solo in data 27 agosto 1756 l’appellativo “Chiesa delle Grazie” mentre risultava frequente all’interno del registro dell’amministrazione parrocchiale già nel primo decennio del 1700. Verso il 1870-75, venne poi chiamata “Santuario della SS. ma delle Grazie” e “Pio Santuario delle Grazie”.

Per tutta la fine della seconda metà del Settecento e la prima metà dell’Ottocento si registrarono, a breve distanza, piccoli e grossi interventi per ricostruzioni e riparazioni varie, fino al 1859, quando si decise di demolire la chiesa e di riedificarne una nuova nel medesimo sito.

Il committente che fece erigere, a sue spese, la nuova chiesa nel 1863 fu il sacerdote Sisinnio Santus, così come ricordato sulla piccola lastra di marmo fissa al di sopra dell’architrave del portone d’ingresso della Chiesa delle Grazie: *“Il sacerdote Sisinnio Santus, a sue spese, fece riedificare questa chiesa dedicata alla Vergine Maria, dotandola di altare e pulpito in marmo e di vari altri suppellettili, anno 1863”*.

L’edificio sacro era, fino all’inizio del Catasto, completamente isolato; come si può evincere dalle tavole del Vecchio Catasto diretto dal Col. De Candia, e verso il 1885 fu chiuso nell’abside con un cortile.

Nel 1910 venne demolita una stanza, traslocato un lavandino, aperta una porta e si riparò il tetto della sagrestia. Nel 1912 venne chiesta autorizzazione per restaurare la chiesa e l’anno successivo vennero eseguiti i lavori per la ricostruzione del tetto, l’aggiunta della bussola d’ingresso e il rifacimento del cancello; inoltre venne eseguito il rinnovamento delle volte con la creazione di decorazioni varie, affidate ai pittori Carlucci e Ronconi: alcune persone anziane ricordano che sulla volta della seconda cappella a sinistra vennero raffigurate le sante Giusta, Giustina ed Enedina. Il sabato 6 marzo 1915 la Chiesa venne consacrata.

Il prospetto principale della chiesa è caratterizzato da un sagrato rialzato di due gradini dal piano della piazza antistante e costituito da un loggiato a tre ordini di archi a tutto sesto, poggianti su pilastri a base quadrata. Alle due estremità del fronte, allineati al loggiato, svettano due torri campanarie che culminano sulla sommità con due guglie e dalle quali si aprono due porte per l’accesso alla terrazza posta al livello superiore. Quest’ultima è caratterizzata da un timpano che definisce le falde del tetto, all’interno del quale, in posizione centrale, si aprono tre finestre arcuate; di queste, le due laterali si presentano leggermente più piccole e basse rispetto alla centrale per seguire la linea della volta a vela interna. Nei quattro pilastri costituenti i tre archi di facciata si elevano esili lesene che sorreggono una cornice; questa, posta al livello della terrazza, è sormontata da un parapetto in muratura sul quale proseguono le lesene del livello inferiore, ora diventate paraste. Con l’ultimo restauro è stata intonacata la facciata principale, che attualmente si trova in cattivo stato, mentre i suoi fronti laterali e quello posteriore sono stati lasciati con pietre e laterizi a vista.

Al suo interno la chiesa è a navata unica con tre cappelle laterali per parte, comunicanti fra loro e con l’aula principale tramite aperture arcuate a tutto sesto e coperte da volte a botte. La navata è conclusa sulla sommità da una sequenza di slanciate volte a vela a pianta rettangolare e sesto ribassato; lungo i muri laterali, all’interno dei lunotti e in asse con le cappelle, sono ricavate le aperture per le finestre nel numero di tre per parte. I corpi della navata e del presbiterio si elevano maestosi sopra i corpi più bassi delle cappelle laterali e dei vani ai lati del presbiterio, sovrastandoli per un terzo della loro altezza.

Gli archi di scarico della volta a vela sono raccordati all’esterno da archi rampanti, che sorreggendone la spinta, la scaricano sui pilastri della navata. Sui lati della navata, a partire da questi ultimi, si levano le alte lesene poggianti su uno zoccolo e sormontate da una doppia trabeazione. All’interno del fregio è scritto in latino un inno alla Santa Madre, che perimetra l’intera navata a partire dall’ingresso. In ogni cappella si aprono due finestre alle spalle degli altari marmorei, che con la loro mole e larghezza vanno in parte ad oscurarle. All’esterno tali aperture scandiscono i due fronti laterali allineandosi verticalmente con le finestre del corpo della navata. Nella zona presbiteriale l’edificio è concluso da un’ampia abside semicilindrica con





## Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo

DIREZIONE REGIONALE PER I BENI CULTURALI E PAESAGGISTICI DELLA SARDEGNA

Soprintendenza per i beni architettonici, paesaggistici, storici, artistici ed etnoantropologici per le province di Cagliari e Oristano

volta a calotta sferica, dipinta dal pittore oristanese Carlo Contini, tra il 1933 e il 1936, con la rappresentazione di scene di vita contadina con commensali vestiti in costume sardo.

La volta sopra il presbiterio, in asse con l'altare maggiore, è affrescata con la Madonna e il Bambino in posizione centrale e illuminati dal sole alle loro spalle, e con uno sfondo di nuvole sulle quali sono adagiati angeli e putti che suonano le trombe.

Il piano di calpestio delle cappelle laterali e della zona presbiteriale, sono sopraelevati rispetto alla navata. La zona presbiteriale è costituita oltre che dal presbiterio e dal coro, ovvero l'ampio abside dietro l'Altare Maggiore, anche dalla sagrestia e dalla sede della confraternita dello Spirito Santo, poste rispettivamente sui lati destro e sinistro del presbiterio. Tre ampi scalini in marmo bianco e una balaustra marmorea del secolo scorso, segnano l'emergenza del presbiterio rispetto al resto della chiesa; su di esso è collocato il monumentale Altare Maggiore, contenente la statua della Madonna delle Grazie, costituito da uno slanciato baldacchino in marmo bianco con esili colonnine in marmo grigio. Sulla sua sommità, quasi a ricordarlo alla volta affrescata, è posto lo stemma dello Spirito Santo con i suoi raggi dorati in stucco. Nelle cappelle laterali gli altari marmorei occupano tutta la larghezza, per lo più costituiti di marmo bianco con qualche intromissione di grigio nelle esili paraste, o di verde all'interno dei timpani, sono costituiti da tre nicchie con quella centrale più alta, racchiuse da modanature come lesene e timpani. L'interno si presenta riccamente decorato da modanature a stucco, armoniose pitture e dipinti. Ascrivibile agli anni immediatamente successivi alla costruzione del 1863 sono le finiture a stucco e le decorazioni pittoriche a cassettoni delle cappelle laterali e della navata; suscitano particolare interesse per la scelta dei colori che sono messi in evidenza dalla luce naturale proveniente dalle finestre dei due livelli. Tale effetto è visibile soprattutto nella navata dove l'altezza è imponente e le volte a vela sono pitturate di un acceso giallo ocra come il fondo del fregio che contiene la preghiera in latino. All'interno dell'edificio è custodita una statuaria di grande pregio consistente in opere di legno laccato di scuola napoletana (la *Santa Barbara*, il *San Sebastiano*, il *San Francesco da Paola*) o più arcaiche (come il *Sant'Isidoro*) di fattura meno raffinata, ma interessantissime sul piano dello studio e della documentazione; alcune statue, soprattutto le più antiche, necessitano di restauro.

Di particolare interesse è lo scavo presente all'interno dell'oratorio dei confratelli dello Spirito Santo, eseguito per verificare la presenza di resti di precedenti edifici; con profondità di circa un metro ha messo in evidenza l'esistenza di diversi strati di costruito. Durante un sopralluogo, nella medesima aula, si è rilevata la presenza di affreschi coperti da tinteggiatura recente.

Gli ultimi lavori di restauro sono stati eseguiti agli inizi degli anni '90 e del 2000; tuttavia, attualmente, la chiesa richiede ulteriori lavori che ne garantiscano una buona conservazione.

In conclusione, si ritiene necessario formalizzare l'interesse culturale ai sensi del D. Lgs. 42/2004 dell'immobile, in quanto trattasi di un importante esempio di chiesa di gusto popolare eclettico, molto diffuso nella zona dell'oristanese nell'Ottocento, eretta nel 1863 nel medesimo sito di una chiesa del 1500 dedicata a San Sebastiano; il santuario contiene finiture a stucco e decorazioni pittoriche nella volta a vela del presbiterio e nelle cappelle laterali risalenti al 1863 e, nella calotta semi-sferica dell'abside, un dipinto del pittore oristanese Carlo Contini databile tra il 1933-36, e risulta quindi più che meritevole di essere salvaguardata.

Documentazione e Ricerca: Paola Sanna

### BIBLIOGRAFIA

- ANGIUS/CASALIS, *Dizionario geografico storico statistico commerciale degli di S.M. il Re di Sardegna, Estratto delle voci riguardanti la Sardegna Provincia di Oristano*, Ed. Sardegna, Cagliari, 1988
- CHERCHI PABA F., *Solarussa e il Campidano Maggiore*, Ed. «3T», Cagliari, 1978
- MOSSA, *Architetture di Sardegna Le "cumbessias" o "muristenes"*, a cura dell'Ente Provinciale del Turismo di Sassari, 1950



09123 Cagliari - Via Cesare Battisti 2, tel. 070/20101- fax 070/2086163  
e-mail: sbapsae-ca.tutela@beniculturali.it  
Posta elettronica certificata: mbac-sbapsae-ca.tutela@mailcert.beniculturali.it  
<http://www.sbapsae-ca.tutela@beniculturali.it>





# Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo

DIREZIONE REGIONALE PER I BENI CULTURALI E PAESAGGISTICI DELLA SARDEGNA

Soprintendenza per i beni architettonici, paesaggistici, storici, artistici ed etnoantropologici per le province di Cagliari e Oristano

ARCHIVIO

- Soprintendenza B.A.P.S.A.E. per le province di Cagliari e Oristano

- Tratto dagli atti della Soprintendenza per i beni architettonici, paesaggistici, storici, artistici ed etnoantropologici per le province di Cagliari e Oristano

IL RELATORE  
(arch. Stefano Montinari)

VISTO: IL SOPRINTENDENTE *ad interim*  
(arch. Luca Maggi)

ARCH. STEFANO MONTINARI



VISTO  
IL DIRETTORE REGIONALE SUPPLENTE



